

BOLTANSKI E MESSANGER
ALLE PAPPESSE DI SIENA

È aperta fino al 2 marzo nel Palazzo delle Papesse di Siena una mostra dedicata a Christian Boltanski e Annette Messanger. Le opere di Boltanski affrontano cinque grandi temi: la «rappresentazione» della propria immagine; l'«ombra»; il «riconoscimento» di noi stessi nella visione dei volti rappresentati nelle opere fotografiche; il «trascorrere del tempo»; «la scomparsa» cioè il tema della morte, evocata nelle foto nelle installazioni a parete realizzate con la data di nascita e di morte degli uomini fotografati. Annette Messanger propone lavori di repertorio come «En observation», un ambiente animato da peluche cinetici che rievocano l'infanzia dell'uomo e gli consentono di trovare un nuovo equilibrio.

qui Londra

TUTTI I ROMANZI (IN INGLESE) DEL 2003

Valeria Viganò

Il *Guardian* ha già superato le strenne e si dedica alle nuove opere narrative che appariranno in Gran Bretagna nel 2003. Ha chiesto a Alex Clark, uno dei curatori del fascicolo di Granta, una delle migliori riviste letterarie inglesi, di imminente pubblicazione e dedicato ai migliori giovani scrittori inglesi, di darci un'anteprima. Clark si è equamente diviso tra nomi famosi e talenti emergenti. Parte dai più noti, sottolineando che non ci sono trame particolarmente originali e va in ordine di uscita. Comincia con Anne Proulx e il suo *That old ace in the hole* (Fourth Estate), subito seguita da Lucy Ellmann, Joyce Carol Oates e Colum McCann che si rifà alla vita di Rudolf Nureyev come soggetto del

suo romanzo edito da Weidenfeld & Nicolson. Particolare attenzione per Dave Eggers, *You Shall Know Our Velocity* (Hamish Hamilton), atteso a una conferma anche con il suo racconto nella raccolta di short stories, *The Burned Children of America* (Hamish Hamilton) introdotta nientemeno che da Zadie Smith. Nicholson Baker ci svela, con il suo romanzo *A Box of Matches* (Chatto & Windus), l'intrigante angolo buio della vita familiare. Mentre Will Self è pronto a giurare che *The Gift* (Fourth Estate) di David Fluscher sarà il miglior libro che potrete regalarvi nel 2003. In primavera usciranno *The North of England Home Service* (Faber) di Gordon Burn, che alla terza prova non si discosta dalla sua bravura nel commento sociale e nel

reportage. *The Light of Day* (Hamish Hamilton) di Graham Swift, storia della relazione tra una detenuta e il detective che le fa visita, *Heligoland* (Cape) di Shena Mackay, e *The Scheme for Full Employment* (Flamingo) di Magnus Mills che rimane fedele alla trascrizione delle stranezze britanniche. Come Alex Clark anche noi ci soffermiamo su un titolo che incuriosisce: *Timoleon Vieta Come Home* (Canongate, la stessa casa editrice di *Life of Pi*, ormai incline a continuare nel fortunato filone degli animali protagonisti in prima persona). Incuriosisce ancora di più la storia che narra in modo delizioso (vedremo se vale almeno *Flush* della Woolf) le gesta di un cane che si è perduto e delle vicende che ne conseguono. Altri autori

citati da Clark sono Andrew O'Hagan con *Personality* (Faber) alla sua seconda prova, Matt Thorne con *Child Star* (Weidenfeld & Nicolson) che si muove come O'Hagan in un territorio semi-fantastico, Rachel Cusk con una raccolta di racconti che hanno come filo conduttore la genitorialità, *The Lucky Ones* (Fourth Estate), e infine James Woods, critico che, come molti altri, si è lanciato nel campo proibito del romanzo con un titolo shock *The Book Against God* (Cape). Scrittori affermati saranno leggibili in estate, tra questi Jane Smiley, Gunther Grass, Adam Thorpe e Rose Tremain, e due donne che ritornano: la canadese Barbara Gowdy con *The Romantic* (Flamingo) e l'australiana Janette Turner Hospital con *Due Preparations for the Plague* (Fourth Estate).

Fango e radici: il ritorno di Donna

Dopo dieci anni da «Dio delle illusioni» esce in America il nuovo romanzo di Tartt

Stefano Pistolini

40 anni sono dietro l'angolo per Donna Tartt, il più luminoso talento letterario femminile espresso dall'America di fine XX secolo. Giusto in tempo per rendere meno effimero il successo della sua produzione - fino a oggi ristretta a un pugno d'articoli per riviste e per giornali di provincia e a quel famoso, unico *Dio d'illusioni* (imperdonabile titolo della versione italiana di *The Secret History*) romanzo che ne ha fatte delle belle a inizio anni Novanta.

Nel '92, con quel pirotecnico volume Donna spediva gambe all'aria la narrativa d'oltreoceano ancora invaghita dell'artificio battezzato «minimalismo» che, a tutti gli effetti, non stava né in cielo né in terra e tantomeno nelle intenzioni degli ambiziosi neoscrittori sbaratelli del tempo (Ellis, Leavitt, McInerney e co.). La storia segreta della Tartt tutto era tranne che minimale: era barocca, multipla, inquietante. Celebrava il termine dell'innocenza adolescenziale con la solennità di una morte presunta, metteva in scena, con intensità che liquidava *Il gruppo* di Mary McCarthy, i rituali associativi della condizione pre-adulta. Soprattutto descriveva graficamente lo stato di survoltaggio ormonale che penetra come un proiettile dentro i diciott'anni, quel parossismo ininterrotto, l'eccesso coitale che corrisponde agli eccessi di vitalità di chi ha la vita davanti e scarsa cognizione della Storia. Con quel libro Donna Tartt regalava ossigeno alla stessa gioventù americana che presto sarebbe risprofondata nei ghirgiori di American Pie - roba da futuri marines, altro che teenagers decadenti...

Poi Donna è svanita, inseguita dai sospiri di legioni di fans pronti a paziente fedeltà. Notizie frammentarie arrivavano dalla sua remota base operativa, una fattoria della Virginia oppure dal delta del suo Mississippi, posto dov'era superfluo andarla a cercare, perché là i forestieri vengono subito riconosciuti ed evitati. Infine gli annunci hanno cominciato a succedersi, in puro stile rockstar: il ritorno di Donna è questione di mesi, settimane, giorni. Finalmente è uscito *The Little Friend*, il piccolo amico, per ora in versione inglese, in Italia in libreria tra qualche tempo. Insomma, cos'aveva causato quel lungo silenzio? paura? nevrosi? Blocco creativo? Letto il libro, è facile rispondere: fatica e perfezionismo, aspirazioni neglette nella competizione del mondo letterario d'oggi. Donna ha lavorato duro e leggerla è il



Una fotografia di Walker Evans, tratta da «Sia lode ora a uomini di fama» di James Agee e Walker Evans (il Saggiatore)

modo per verificarlo, auspicando una traduzione che le renda giustizia. L'attacco del romanzo è già folgorante: «Per il resto della sua vita Charlotte Cleve si sarebbe accusata della morte di suo figlio, dal momento che aveva deciso di

Il suo esordio nel 1992 che celebrava la fine dell'innocenza adolescenziale regalò ossigeno alla gioventù americana

celebrare la festa della mamma con una cena alle sei, anziché a mezzogiorno dopo la chiesa, come costume abituale dei Cleve». Siamo nel Mississippi dei primi anni Settanta. Robin Cleve Dufresnes, 9 anni, viene ritrovato impiccato a un albero del cortile di casa. Al momento della tragedia sua sorella Harriet è una bimba, da lì in poi perseguitata dall'idea di risolvere il mistero di una morte conficcata come una spina nel suo cervello. Harriet adesso ha 12 anni, cresciuta all'ombra del dolore materno per l'incolumabile perdita e col peso della colpa d'essere la figlia sopravvissuta. Vuole giustizia e vuole vendetta. Non sarà indolore: per adempiere alla missione, Harriet e l'amico che la segue fedelmente ebbro di adolescenziale passione, dovranno penetrare nei più reconditi e torbidi segreti dell'età adulta.

Dovranno vedersela con la peggiore immondizia umana di quell'angolo d'America, quella che i rotocalchi-tv chiamano con disprezzo white trash, dovranno imparare a maneggiare serpenti velenosi, pistole e predicatori pazzi. Ricollegandosi a *Dio di illusioni*, *The Little Friend* isola nuovamente come motore narrativo della Tartt la convinzione che siano singoli momenti di choc, incidenti quasi sempre venati di dark a segnare indelebilmente i rituali di passaggio delle età, almeno laddove battono cuori sensibili. In questo caso però Donna ha scelto di chiudere i conti con le sue radici: ecco allora la sinfonia rurale, l'avventura dei bambini che richiama Twain, Stevenson e Dickens - e Harper Lee, prima di tutti. Autori letti e riletti che restano dietro l'angolo ad ascoltare Donna impegnata

nel lussureggiante racconto di un'estate violenta nella piccola città e negli infidi cunicoli delle parentele. Siamo nel crinale più lussureggiante del genere chiamato Southern Gothic, tra verità nascoste in misteriosi recessi, allucinazioni tra realtà

Con «The little friend», una storia dark che ha per protagonista una bambina, la scrittrice ritrova la terra della sua infanzia

e sogno, in un mondo popolato di famiglie allargate, di cose non dette, di regola Battista, d'intransigenza, claustrofobia e seduzione innocente.

La proprietà con cui la Tartt manipola luoghi e tempi è sbalorditiva. Del resto è la storia della sua vita: «Mi ricordo tutto della mia crescita» conferma. «Il calore, la polvere, le zanzare, il pavimento caldo sotto i piedi nudi, gli adesivi attaccati sui muri, quel meraviglioso profumo di gardenie e quello nauseante di pesce marcito e di fango di fiume». Qualche difetto? Forse l'eccessivo amore per il florilegio descrittivo, esemplificato da una smodata passione per gli aggettivi, assortiti puntualmente in terzetti ogniqualvolta si tratti di descrivere un oggetto o una situazione con tutti i crismi. E forse anche quel suo interpretare con totale abbandono il ruolo pubblico di scrittore-scrittore, colui/colei che libera i sentimenti primari al solo cospetto della pagina scritta: «Scrivere mi consuma. Non lascia spazio per altre cose», dice di sé. Del resto, che fosse una predestinata l'aveva già scoperto il suo Pigmaleone, Willie Morris, l'editor di Harper's che per primo le predisse un luminoso futuro, allorché Donna si accingeva a frequentare la raffinata educazione del Bennington College, esclusivissima scuola d'arti liberali dove avrebbe studiato con Bret Easton Ellis, Jill Eisenstadt e Jonathan Lethem.

A 28 anni avrebbe conquistato il mondo letterario descrivendo con ineguagliabile eleganza turbamenti e incubi della non più perfetta gioventù americana. Conquistò anche le cronache con la sua personalità enigmatica, con l'inappuntabile look androgino, la carnagione diafana, i capelli corvini, gli occhi verdi, le labbra sensuali egualmente impegnate a citare Peter Pan o Nietzsche. Si favoleggiava della sua castità («Non mi sposerò mai» sussurrava alle adoranti nonne) e del suo micro sex-appeal: «Sono della stessa taglia di Lolita». Oggi Donna è affascinante signora, scrive magnificamente e ha appena chiuso i conti con la propria adolescenza. Probabile che ora la sua carriera di scrittrice assuma ritmi più morigerati. Non a caso già si parla di una sua nuova sortita editoriale per l'anno prossimo: una rivisitazione del mito di Dedalo e Icaro. Altri due tipi che un bel giorno si imbarterono in un evento che avrebbe cambiato per sempre il corso delle loro vite.

The little friend di Donna Tartt
Alfred A. Knopf
pagine 556, \$ 26

La Recensione

Riotta, prova di romanzo

Angelo Guglielmi

da cui grazie a una preziosa carta, fornita da un agricoltore del luogo, e alla loro buona stella e sangue freddo riescono a uscire indenni; s'imbattono in un leone e nello scontro che segue muore la ragazza mente i due fuggitivi sono salvati, proprio nel momento in cui stanno per essere sopraffatti, dal colpo di fucile di un killer (di animali feroci) che (provvidenziale come in un film western) sopraggiunge ad abbattere il leone; alla ricerca di un ospedale dove ricoverare la ragazza ferita (che poi morirà) finiscono in un lebbrosario, guidato o comunque in quel momento rappresentato (il medico è ubriaco in un pub vicino) da un'altra figura di vecchio, tra il santone e l'indovino - che riversa sul gruppo (ai due prigionieri si è aggiunto il killer) saggezza e profezie (che poi si riveleranno esatte); proseguono la fuga utilizzando un mezzo a motore messo a disposizio-

Alborada
di Gianni Riotta
Rizzoli
pagine 281
euro 15

ne dal killer, poi una serie di imbarcazioni (di cui si impossessano con atti pirateschi) e, infine, non senza una sosta in una tenebrosa isola destinata a ospitare le spoglie (i cadaveri) dei condannati a morte, approdano a New York.

Qui continuano i colpi a sorpresa, il più sensazionale dei quali è il tentativo, sventato all'ultimo secondo da uno dei due fuggitivi, di scagliare una macchina imbottita di esplosivo contro un pullman di bambini ebrei originari dell'Europa dell'Est scampati all'olocausto. Si tratta di una trama fitta di prove non solo straordinarie (al limite del verosimile) ma anche tali da rappresentare ciascuna una condizione della sofferenza umana universalmente patita durante l'ultima guerra mondiale (quasi a memento di una situazione che non può e deve ripetersi).

Le chiamo prove in quanto ho l'impressione che l'autore metta i due protagonisti (i due prigionieri fuggiaschi) a confronto con cimenti quasi insuperabili proprio per consentire loro (per favorire in loro), spingendoli a esperienze estreme, l'espressione del massimo della (loro) interiorità, incuranti di (senza opporre remore a) manifestare (a voce cantante) pensieri e sentimenti che in genere il pudore suggerisce di tenere al riparo. Fatto sta che irrompono nel romanzo (appunto a voce spiegata) i moti più semplici e forti dell'animo umano (cui nessun romanzo moderno oserebbe dar voce), dal sentimento dell'amicizia (quale conoscevano soltanto gli eroi omerici) al sentimento dell'amore (per la terra di origine e per la donna), della solidarietà, del sacrificio, della giustizia, della carità, dell'eroismo, dell'amor patrio e, in generale, alla fraternità universale.

È un flusso generoso di passioni assolute nella loro elementarità, che l'autore incardina den-

tro un quadro ideologico e di pensieri, la cui predicazione occupa forse metà del volume, che fa centro sul convincimento evangelico che per salvarsi bisogna perdersi (che l'impegno nella vita - a vivere - è tanto più proficuo e restituente quanto sa meglio e più generosamente spendersi).

Il risultato è un romanzo di avventure (di prove riuscite) cui forse non è estraneo il ricordo dei *Tre moschettieri* (non è un caso che uno dei due prigionieri si chiama Athos) in cui l'ironia (l'allegria) strutturale (delle forme), che in Dumas è vincente, ha ceduto il posto all'espressione (alla manifestazione) di un forte impulso positivo e di fiducia nel mondo. Che giudizio dare di un'operazione del genere? Intanto diciamo che il romanzo si legge, per la più gran parte, con divertimento (non disturbato dalla inverosimiglianza ma se mai dall'eccesso di riflessione alta che invade per intero il dettato). Sembra evidente che Riotta ha voluto sfidare il convincimento, già generale oggi attuito, che il romanzo è morto, non è più capace di scoprire la trama della nostra storia (attuale e di sempre) e i fili che la guidano. E si è messo sulle tracce del romanzo classico (ottocentesco), ripetendone provocatoriamente (con intenzionalità provocatoria) la scelta di favola significativa. Non ce la sentiamo di affermare che il suo tentativo sia tempestivo, favorito da condizioni storiche propizie ma non possiamo non ammirare il gesto e il valore della sfida tanto più che siamo convinti (e non è un'acquisizione recente) che oggi il significato di un'azione è valorizzato dal percorso più che dal fine.

Bisogna dare atto a Gianni Riotta di essere uno scrittore (anzi un romanziere) coraggioso. Decide di scommettere sulla forma romanzo quale una volta ci garantivano i grandi dell'800 (da Stendhal a Tolstoj) e che oggi sembra poter vivere solo nell'ambito della paraletteratura. E scrive *Alborada*, un corposo romanzo di quasi 300 pagine in cui racconta l'avventurissima fuga attraverso l'intero continente americano (dal Texas a New York) di due prigionieri italiani (o comunque per tali nel corso della vicenda si riveleranno) entrambi vogliosi di raggiungere l'Italia, l'uno per impedire il matrimonio della donna che ama con un famoso (anziano) matematico, l'altro per uccidere il Duce. Ma riducendola all'essenziale, non facciamo giustizia alla trama che si sviluppa attraverso una serie di vicende straordinarie (addirittura mirabolanti) tanto più che uno dei due fuggiaschi viene scambiato (e l'equivoco permarrà fino alla fine a garantire emozioni e suspense) per un pericoloso terrorista nazista (intenzionato, come ultimo colpo di coda di una guerra perduta, a compiere devastanti atti dinamitardi) sulle cui tracce si accaniscono (pur se regolarmente burlati) una coppia di esperti detective dello spionaggio militare americano. Seguire i due italiani nella fuga è assistere a una sequenza infinita di terribili prove da cui, miracolosamente, ogni volta escono vincenti. Salgono e scendono dai treni, sempre facendo la franca; incontrano una ragazza bellissima, la quintessenza della gentilezza e della femminilità, di cui è impossibile non innamorarsi; sconfinano nel bel mezzo di un campo mina-